

# Possibili attività universitarie a Pinerolo

di Elvio Fassone

## *Bozza di lavoro su Prospettive di attività universitarie a Pinerolo*



*La situazione locale.*

Attualmente dei tre corsi che erano operanti non ne è rimasto alcuno nella nostra città

La convenzione con l'Università non è stata rinnovata. Il corso in *Economia e gestione dell'impresa* viene svolto a Torino, e non v'è alcuna prospettiva che possa essere ripristinato a Pinerolo. Se non si addiuvano ad una nuova convenzione in tempi brevissimi, non esisterà più una ragionevole possibilità di una sede universitaria, staccata o meno.

Inoltre vi sono elementi preoccupanti, quale la pesante situazione economica del Consorzio (CUEA), gli incerti di bilancio, e un generale sfavore, in sede centrale, a mantenere – e tanto meno ad accrescere – le sedi staccate, salvo che rappresentino una “specificità” meritevole di sostegno.

Dunque, Pinerolo, se vuole sopravvivere, **deve trovare una soluzione specifica, corrispondente ad una sua vocazione**, e fortemente sostenuta dal territorio.

*Ipotesi alternative*

a) ***Management del turismo e della cultura.***

E' stata affacciata l'ipotesi di ottenere un corso a Pinerolo affine a quello in atto ed in via di esaurimento, dandogli una fisionomia in parte diversa.

Si tratterebbe di conservare l'impianto del corso di *Economia e gestione dell'impresa*, implementandolo con insegnamenti di *Management del turismo* e *Management della cultura*.

Il corso rimarrebbe di durata triennale; avrebbe il vantaggio di raccogliere l'eredità e l'esperienza dei master in *Management della cultura*, che vengono realizzati da anni dal SUMI di Pinerolo. Utilizzerebbe la asserita **vocazione turistica** del Pinerolese, derivante dall'essere stato un sito olimpico di prima grandezza, dopo Torino, e da altre eventuali benemeritenze minori, prevalentemente simboliche (la Cavalleria, la presenza nel territorio di alcuni "attrattori" di spicco, come il Forte, il Valdismo, i castelli).

L'ipotesi è fortemente caldeggiata da una parte dei Docenti della Facoltà di Economia.

Incontra resistenza, invece, in altra parte dei Docenti di Economia, riluttanti a spostarsi in sede decentrata; nonché, a quanto consta, nell'oggettiva difficoltà della Facoltà a reperire i Professori necessari in un organico che si sta riducendo.

Altra difficoltà è ravvisabile nel fatto che in Piemonte esistono o sono previsti altri corsi analoghi, ed è difficile pensare che il mercato possa assorbire ulteriori laureati nel settore.

Un ulteriore, e determinante, ostacolo è rappresentato dall'incertezza (per non dire del probabile venir meno) del finanziamento del quale sembrava dovesse farsi carico la Regione Piemonte. L'assestamento di bilancio 2009, infatti, non prevede se non una parte molto esigua della somma di € 1.500.000, reputata necessaria per il pagamento dei ricercatori, che è a carico di Pinerolo.

b) Si affaccia dunque la necessità di una diversa ipotesi praticabile, che può sintetizzarsi nella istituzione di un corso di laurea magistrale (o di secondo livello) in **Scienza ed economia della montagna**, ovvero **Scienze delle Alpi**.

L'ipotesi muove dalla premessa necessaria, secondo la quale l'istituzione di un corso in una sede decentrata deve rispondere ad un'oggettiva **specificità** che la sede può offrire.

A questa stregua è stata inizialmente formulata – con il giudizio favorevole di un nucleo di Docenti dell'Università torinese – l'ipotesi di trasferire a Pinerolo il corso inter-facoltà, di primo livello, di "Scienza [e cultura] delle Alpi", che è già operante a Torino nelle due formule di "Scienza e cultura delle Alpi" (SCA) e di "Scienza e turismo alpino" (STA).

A sostegno di questa ipotesi giocano le seguenti considerazioni:

- \* il corso incontra difficoltà nel proseguire a Torino, dove lo STA è in via di esaurimento;
- \* Pinerolo potrebbe aggiungere una dimensione internazionale, connettendosi con il corso affine esistente nella città gemellata di Gap (F);
- \* il corso verrebbe integrato e potenziato con il capitolo dell'Economia montana, oggi carente o di esiguo rilievo nella configurazione di Torino.

A questa ipotesi, peraltro, si oppone la difficoltà di trasferire in una sede distaccata un corso che coinvolge più Facoltà.

#### *Prima opzione da valutare in sede politica*

Una soluzione ottimale sarebbe quella di accostare nella medesima sede sia un corso triennale di primo livello, sia un corso biennale di secondo livello.

Ciò comporterebbe la presenza a Pinerolo di un corso triennale in *Economia del turismo* (o formula affine) e di un suo sviluppo in una laurea magistrale in *Scienza ed Economia (o Cultura) delle Alpi*.

Questo gioverebbe ai fini della concentrazione ed unitarietà dei due corsi, posto che i risultati della ricerca e della qualificazione attesi dal secondo livello si proiettano oggettivamente anche sul primo (non v'è buona *didattica* se non si accompagna a buona *ricerca*).

Questa scelta – che valorizzerebbe molto Pinerolo – va però incontro alle prevedibili difficoltà di trasferire in una sede decentrata un intero ciclo, oltre tutto già rappresentato, nel corso triennale, in altre sedi.

Va aggiunto che appare sconsigliabile affiancare, e tanto meno miscelare, **turismo** e **scienza**, sia pure cercando di omogeneizzarle attraverso l'oggetto (ad es. "turismo alpino" e "scienza delle Alpi"). Il corso di laurea in *Scienze del turismo* presenta un'ampia attenzione a materie come letteratura, lingue, geografia, lingue e culture extra-europee, scienze della mediazione linguistica, arte, architettura e altre, che, prescindendo dalla loro dignità, rivelano la loro

funzionalità a professioni di accompagnamento turistico in senso proprio, e non hanno attinenza con lo studio dei problemi della montagna.

La scelta deve quindi essere netta, e non deve indulgere ad eclettismi compiacenti, ma alla fine negativi.

Ove non sia possibile instaurare a Pinerolo un intero ciclo (3+2) ma vi sia – come sembra – disponibilità dell'Università ad allocare nelle sedi staccate dei corsi di secondo livello (il c.d. "+ 2"), si rende necessaria una decisa presa di posizione a favore del corso di laurea di secondo livello in *Scienza [e cultura] della montagna (o delle Alpi)*, in ragione della unicità di questa disciplina, del suo connotato trans-frontaliero, che Torino non assicurerebbe in egual modo, e della vocazione specifica del territorio pinerolese.

### **Perché un corso di "Scienze della montagna", o "delle Alpi"**

#### 1) *Esperienze in atto.*

La montagna è un fenomeno di gigantesche dimensioni, che dà da vivere a circa 11 milioni di persone. Essa viene, peraltro, studiata prevalentemente sotto il *profilo naturalistico* (tutela dell'ambiente, dei boschi, dell'insieme delle georisorse, e simili) o sotto il *profilo della promozione turistica* (cioè sul come sostenere l'economia montana attraverso la promozione del turismo).

Lo si constata esaminando gli obiettivi formativi di alcune esperienze in atto.

Il corso in "Scienze e cultura delle Alpi" (corso di laurea interfacoltà incentrato sulla Facoltà di Agraria di Torino – Grugliasco) si propone – secondo le sue stesse indicazioni – di laureare un soggetto "che sia un tecnico ed un umanista ad un tempo, capace di riconoscere i beni liberi, materiali e immateriali, presenti nel territorio, per organizzarne un'ideale ed equilibrata fruizione anche in chiave turistica, sotto il vincolo della loro tutela e valorizzazione"

Questo professionista avrà la competenza per "trasformare pienamente in risorse le diverse componenti del territorio alpino ... attraverso lo studio di itinerari inediti, l'illustrazione di siti interessanti e poco noti, l'ideazione di nuove forme museali ed eco-museali e di turismo informato, consapevole ed eco-sostenibile ...". Egli sarà destinato ad operare ... al servizio di enti locali, consorzi e cooperative, enti parco, società di gestione e promozione turistica", in attività che vanno "dalla proposta di itinerari tematici alla progettazione di percorsi eco-museali", (...) dalla "conoscenza delle peculiarità storico-culturali e paesaggistico-ambientali" alla capacità di "formulare progetti di massima" e di valutarne le ricadute e i costi.

Similmente il corso di laurea di primo livello, in atto ad Edolo (BS) da oltre dieci anni, e promanante dalla Facoltà di Agraria di Milano, si propone espressamente di formare un "manager della montagna" in grado di "gestire le attività connesse all'ambiente montano, alla tutela del territorio e allo sviluppo dell'agricoltura".

Nel quadro della "formazione superiore per la montagna" (master, corsi di perfezionamento, dottorati) consta che l'Università del Molise, in collaborazione con l'Istituto nazionale per la Montagna (IMONT) ha avviato un *network* per la formazione a distanza su tematiche relative alla montagna, articolato su quattro aree tematiche che riprendono in parte i profili di cui sopra (turismo, gestione delle aree protette, gestione di foresta fauna e agricoltura, governo del territorio e dell'ambiente). Esso comprende, dunque, in parte ristretta, anche le problematiche diverse, ma non si tratta propriamente di un corso di laurea.

#### 2) **Necessità di nuovi profili**

La montagna è assai meno studiata sotto il **profilo politico-sociale, o antropologico**. Si intende dire che, a fronte del pur rilevante obiettivo di conoscere e tutelare le *risorse naturali* della montagna, e quello di *attrarre turisti in montagna* per sostenerne l'economia, si pone, e con priorità, l'obiettivo di costruire un sistema di relazioni complesso e articolato, capace altresì, e primariamente, di **trattenere in montagna chi ci vive e la cura**, per impedirne lo spopolamento e il degrado, e quindi assicurare la *conservazione della risorsa-montagna*.

Accanto a questo obiettivo, si pone quello, complementare ed anch'esso imprescindibile, di **attrarre in montagna attività economiche stabili diverse da quelle connesse direttamente con il turismo**, onde avere dei circuiti economici auto-sufficienti, validi anche nelle zone non turistiche, e produttivi di ricchezza lungo tutto l'arco dell'anno.

Infatti:

1.a) non tutta la montagna è turisticamente attraente, anzi sono relativamente poche le realtà montane in grado di reggersi sul turismo. I Comuni considerati montani sono 3.545 (su poco più di 8.000); di essi solo il 20,5% è definito

“Comune turistico”, e solo il 7,6% è considerato “Centro ad elevato sviluppo turistico” (dati Censis 2006). Cionondimeno tutta la montagna deve essere salvaguardata;

1.b) dei 3.545 Comuni montani, ben 1.343 (pari al 38%) sono considerati “montagna povera”, cioè comuni con accentuati indicatori di malessere (elevata percentuale di contribuenti con reddito basso; elevato indice di invecchiamento; basso livello dei servizi presenti; esiguità dei componenti di ciascun nucleo familiare). Sono territori ad alta probabilità di desertificazione in un lasso di tempo non grande;

1.c) anche la montagna turisticamente forte è stagionale, e in varie parti dell'anno deve vivere di se stessa e non del turismo; all'interno di questa categoria, solo una parte può considerarsi bi-stagionale (estate e inverno), mentre una parte è mono-stagionale (economia della neve). Si tratta quindi di assicurare vitalità economica anche agli 8-10 mesi in cui il flusso turistico è inesistente o minimo;

1.d) anche la montagna a forte richiamo turistico è tale non solo perché dispone di notevoli bellezze naturali, ma altresì perché ha esercitato una forte ed assidua cura migliorativa del proprio territorio (si pensi alle Dolomiti ed al Trentino in genere). E' necessaria pertanto un'economia di mantenimento autosufficiente;

1.e) anche la montagna a forte richiamo turistico ha per lo più come principale supporto *l'economia della neve*. Essa deve perciò mettere in conto che tale economia si può considerare ormai matura (cioè non in grado di far ipotizzare una sua espansione), a rischio di sopravvivenza (a causa delle variazioni climatiche, che spostano sempre più in alto la fondamentale risorsa-neve), e sempre più onerosa (perché la tendenziale diminuzione dell'innevamento naturale esige consumi crescenti di acqua per l'innevamento artificiale).

**Abbandono o spopolamento** di parte cospicua dei territori montani, ed **eccesso di antropizzazione** degli altri costituiscono i due fenomeni che devono essere contrastati a livello politico, e che richiedono una forte implementazione delle conoscenze, non solo bio-geologiche.

Ne consegue che deve essere **potenziato il momento della ricerca**, quale sussidio indispensabile per **politiche di tutela della popolazione residente**; di parziale **conversione delle economie montane**; di **valorizzazione massima delle risorse della montagna**, non in funzione del solo turismo, ma in funzione delle realtà di impresa che in essa siano incoraggiate a stabilirsi.

Le *sedi politiche* tipiche (ministeri di competenza, ma più ancora le Regioni e le stesse Comunità Montane) non paiono adeguatamente attrezzate per una valutazione accurata ed a lungo termine dei problemi della montagna (cfr. le varie, insoddisfacenti proposte di riforma del testo unico sulla montagna). Ancora più problematica è la situazione dopo che la riforma del titolo V della Costituzione ha affidato notevoli competenze anche alle Regioni.

Una sede di autentica ricerca scientifica appare un indispensabile supporto per tutte le istituzioni chiamate ad elaborare politiche della montagna non meramente declamatorie.

### 3) **Giustificazione di un Corso di Scienze della montagna, o delle Alpi**

In questa prospettiva appare essenziale affiancare alle discipline che già formano oggetto di insegnamento un complesso di materie che investono non solo la conoscenza delle risorse della montagna, ma anche una **politica complessiva della montagna**.

#### a) **Denominazione**

L'intitolazione del corso può avere qualche significato non irrilevante.

Il parlare di “*Scienze delle Alpi*” è premessa utile per evidenziare il carattere trans-frontaliero del corso, e, conseguentemente, rende indispensabile puntare sin dall'inizio ad una cooperazione con altri Stati alpini.

Il parlare di “*Scienze della montagna*” amplia lo spettro delle materie, in quanto l'Italia comprende amplissimi territori montani non alpini, con problematiche in parte diverse (in esse, ad esempio, è meno marcato il pericolo dello spopolamento, ma è moto più vistoso – soprattutto nella parte meridionale della dorsale appenninica – il pericolo del dissesto idrogeologico, che richiede competenze speciali).

La scelta è politica. La sicura rilevanza di una dimensione trans-frontaliera può indurre a propendere per la prima intitolazione, mentre possono far optare per la seconda la copertura dell'intero territorio, nonché il possibile coinvolgimento di docenti o studenti o Paesi non coinvolti dall'arco alpino.

b) Occorre ribadire che l'esigenza di fondo è quella di **rendere vivibile** (per chi vi abita, al fine di non indurlo all'abbandono) **ed attraente** (per chi non vi abita e può essere indotto a svolgervi un'attività) un territorio che presenta un'oggettiva maggior difficoltà di esistenza.

Quindi è indispensabile pensare ad una "specialità di trattamento" corrispondente alla specialità delle esigenze della popolazione montana.

E' la stessa **Costituzione** a prevederlo, là dove (art. 44) stabilisce che "*la legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane*". La forma precettiva "dispone", in luogo di una dizione semplicemente facoltativa, significa che è compito ed obbligo del legislatore adottare provvedimenti specifici a favore della montagna. L'esplicita previsione costituzionale sta inoltre a significare, poiché altrimenti non avrebbe ragione d'essere, che tali provvedimenti devono essere in deroga rispetto a quelli di portata generale.

**La montagna** – in altri termini – **richiede**, per espresso dettato costituzionale, **una legislazione eccezionale**. Per costruirla occorrono competenze specialistiche.

c) Poiché le Alpi non sono una realtà esclusivamente italiana, ma coinvolgono almeno altri tre Stati (Francia, Svizzera, Austria; cui si può aggiungere la Slovenia) si rivela necessaria un'**analisi sistematica delle legislazioni e delle politiche straniere** al riguardo, nonché una conoscenza delle migliori prassi adottate da detti Stati, ed infine un'accurata interrelazione tra lo studio dell'ambiente e lo studio delle esigenze delle popolazioni residenti.

Assume risalto – a titolo di esempi, non esaustivi – lo **studio di normative** su materie specialistiche, quali:

\* una normativa sugli appalti, che faciliti il lavoro delle piccole e medie imprese locali; \* una normativa sui lavori di conservazione del territorio, da affidare ai residenti, con procedure semplificate e con previsione di compensi adeguati; \* una normativa fiscale che abbia riguardo alle *pluri-attività*, cioè alla normale esigenza, per il residente, di svolgere diverse attività remunerative nel corso delle stagioni; \* una normativa che affronti, specie sul piano tributario e fiscale, gli oggettivi maggiori costi della vita in montagna (quali riscaldamento, trasporti, approvvigionamenti, edilizia, servizi, altro); \* una normativa che incoraggi, mediante esenzioni ed incentivi iniziali, l'imprenditoria, in particolare giovanile, che vada ad insediarsi in territori montani; \* una normativa che faciliti il recupero delle terre abbandonate, permetta agli Enti locali il loro utilizzo non solo a fini pubblici, ma anche per agevolare l'intrapresa privata, secondo piani approvati nelle sedi competenti; \* una normativa che tuteli i *servizi* in montagna (scuole, uffici postali, farmacie, presidi sanitari, collegamenti) secondo parametri diversi da quelli usuali, eventualmente anche anti-economici; \* una normativa che, sul piano della tutela del territorio, regoli la dislocazione degli impianti, il sorvolo con velivoli, l'utilizzo delle acque a fini di innevamento artificiale; \* un diverso assetto del governo locale, attraverso una revisione delle funzioni delle Comunità montane e dei Comuni.

d) Una prospettiva del genere è parzialmente nuova, e quindi richiede una preventiva acquisizione di un intero bagaglio di conoscenze. Non si tratta solamente di conoscere i boschi e le acque, ma anche le specificità della **vita delle persone della montagna**, la "*governance*" di queste aree e la gestione dei giorni e degli spazi che non sono interessati dai *week-end* e dalle settimane della neve.

Volendo abbozzare un primo elementare elenco di materie, a puro titolo indicativo e senza pretesa di organicità e di esaustività, si può per intanto distinguere un profilo pubblicistico da uno privatistico (precisando che tali materie si aggiungono a quelle ordinariamente previste a proposito della conoscenza del *territorio* montano).

#### *Profilo pubblicistico.*

\* legislazione nazionale, sovra-nazionale (1) e regionale sulla montagna (corso verosimilmente biennale); \* legislazione comparata; \* elementi di diritto costituzionale e amministrativo; \* diritto tributario \* organi di governo dei territori montani \* azioni amministrative in favore della montagna (analisi comparate) e simili.

Queste conoscenze possono condurre a costruire un deposito di sapere specialistico, oggi lacunoso, nell'ottica di un forte sostegno all'azione politica; nonché ad aprire prospettive di occupazione al servizio degli uffici legislativi regionali, di comunità montane e degli Istituti sovra-territoriali esistenti o istituendi.

(1) (si può ricordare che la *Convenzione delle Alpi, con i suoi protocolli, richiede costante attuazione, attraverso interventi legislativi nazionali e regionali*)(similmente il *Protocollo di Kyoto e altri accordi internazionali*).

Altre materie, come, a titolo di esempio, \* la pianificazione forestale; \* la messa in sicurezza idro-geologica dei territori, in dimensione sovra-locale; \* la facilitazione e disciplina delle intestazioni catastali in montagna; \* l'accorpamento fondiario; \* la legge-quadro sui parchi; \* le leggi-quadro sui trasferimenti alle aree montane; \* le esigenze dell'architettura montana; \* lo studio delle esperienze della manutenzione del territorio praticata dai residenti; \* le

tecniche di programmazione su area vasta; \* lo studio dei mestieri della montagna, la loro preservazione e diffusione, possono, a loro volta, offrire prospettive occupazionali negli Uffici studio anche a livello superiore.

#### *Profilo privatistico.*

Solo per l'ipotesi – non auspicabile – che si voglia affiancare allo studio di cui sopra anche un profilo avente connessioni con il fatto turistico, accanto alle materie anzidette – attinenti, in senso lato, al *profilo pubblico* della gestione della montagna – altre possono implementare il *profilo privato*, inteso come **“marketing della montagna”** in senso ampio.

Oggi la promozione turistica della montagna ha dimensioni ancora, salve limitate eccezioni, in buona parte artigianale. Ma il turismo ha assunto, e viene sempre più assumendo, dimensioni industriali, centrate su *tour operator* internazionali e intercontinentali.

Diventano quindi essenziali materie come \* la promozione turistica qualificata; \* la gestione degli impianti; \* la gestione dei bacini e delle acque; \* il *marketing* di territorio; \* la conoscenza del territorio anche sotto l'aspetto delle risorse e delle iniziative culturali, della sua storia e del costume; \* la conoscenza approfondita delle lingue, anche in ambito tecnico-specialistico; e simili.

#### 4) **Possibile strutturazione progressiva del corso**

4.a) Scartata, per i motivi sopra esposti, la prospettiva ideale di trasferire a Pinerolo il corso di laurea inter-facoltà di *“Scienza e cultura delle Alpi”*, in svolgimento a Torino, e di combinarlo con il corso di laurea di secondo livello, rimane praticabile, e vivamente raccomandabile, la prospettiva subordinata del solo **corso di laurea magistrale**, caratterizzato dagli aspetti di novità e di internazionalità dei quali si è detto.

4.b) Poiché l'istituzione di un corso di laurea di secondo livello, adeguatamente presentabile e sostenibile, è cosa di notevole impegno, si ritiene opportuno, per intanto, dare vita ad un **master**, da effettuarsi a Pinerolo, sotto la guida di docenti specialisti, e con la partecipazione dei laureati del corso di primo livello svolto a Torino-Grugliasco negli anni precedenti. Tale corso avrebbe come obiettivo quello di definire **“che cosa insegnare”** nel corso di laurea magistrale.

4.c) Una diversa ipotesi, anch'essa funzionale all'opzione sub 4.b (elaborata, questa, in sede pinerolese) scaturisce dalle considerazioni che seguono.

Parlare di montagna significa parlare in modo integrato di problemi molto complessi, che vanno studiati in modo approfondito, nella prospettiva di delinearne le soluzioni. Solo a questo punto possono essere illustrati e fatti oggetto di didattica.

In funzione di questo obiettivo può essere opportuno andare oltre il pur necessario *master* di cui si è detto, e stabilizzarlo attraverso un **Centro studi, o Centro di ricerca** a livello di eccellenza. Il medesimo funzionerà da supporto stabile al corso, dopo l'esaurimento del *master*.

In questa ipotesi, considerato che a) **la ricerca deve precedere la didattica**; b) la ricerca deve procedere **in modo coordinato con Università straniere**; c) il necessario raccordo con le ricerche condotte dalle Università straniere è bene si traduca in un **Coordinamento** avente sede a Pinerolo; tutto ciò considerato, per sviluppare la ricerca e successivamente la didattica, si può iniziare istituendo a Pinerolo un **Centro studi** (il nome è semplicemente indicativo);

5) Conclusivamente, ove si opti, in via principale, per l'ipotesi sub 4.b, ed affiancando ad essa in via complementare quella sub 4.c), la sequenza operativa potrebbe avere i seguenti contenuti:

1) attivazione a Pinerolo, nell'anno 2010 (il più presto possibile) con le risorse messe a disposizione dalla Regione Piemonte, nei locali del SUMI resi progressivamente disponibili dalla riduzione dei corsi in svolgimento, di un **Centro Studi sui problemi della montagna** d'intesa tra l'Università di Torino, a livello di Interfacoltà, e il Pinerolese (Comune di Pinerolo, Comunità montana del Pinerolese, Consorzio CUEA, Soc. Pracatinat, eventuali docenti e personalità del territorio, altri), con compiti di ricerca, in accordo con Università straniere; e, a questo fine,

2) avviamento dei contatti con altre Università europee, per proporre l'adesione all'iniziativa congiunta. Si segnala che sono in corso da tempo contatti e scambi tra la SUMI di Pinerolo e l'Università di Gap.

3) Studio coordinato, tra le Università aderenti, delle modalità dell'iniziativa congiunta.

Particolare risalto all'obiettivo di realizzare una *eccellenza di livello europeo*.

4) Eventuale istituzione di un corso internazionale di Dottorato di ricerca, con sede amministrativa presso l'Università di Torino, ed allocazione a Pinerolo.

5) Ricerca accurata di *sponsors*. Contatti con Istituti specializzati per il Coordinamento interuniversitario e la ricerca di fondi (ad esempio, ACIES di Lione).

6) *[e contestualmente]*

insediamento a Pinerolo, nell'anno accademico 2010-'11, con le risorse messe a disposizione dalla Regione Piemonte, e con allocazione nei locali del SUMI, di un *master* di primo livello, cui potrebbero partecipare, tra gli altri, i laureati degli anni precedenti del Corso di laurea inter-facoltà di "Scienze e cultura delle Alpi", in svolgimento a Torino-Grugliasco. Tale *master* avrà come obiettivo, da perseguire d'intesa con il "Centro Studi" di cui al punto 5), quello di definire i contenuti ed i programmi (il "*che cosa insegnare*") nel corso di laurea magistrale di cui al punto che segue.

Risulta esservi un reale interesse – indispensabile per la buona riuscita del progetto – da parte dei laureati del corso di primo livello, ad avere una sede di perfezionamento.

7) Istituzione, a Pinerolo, a partire dall'anno 2011/'12, del corso di laurea magistrale in "*Scienze della montagna*", in classe LM 48 (classe delle Lauree magistrali in Pianificazione territoriale, urbanistica e ambientale) naturale sviluppo in specialistica del Progetto Interfacoltà omonimo già attivo (DM 270/04) presso le sedi di Torino e Grugliasco.

8) **Le risorse economiche**

Sino a questo momento, le risorse ritenute necessarie per un corso di laurea magistrale sono state stimate in 300/360.000 euro l'anno, conseguenti alla previsione di un organico minimo di (1+2+6) nove docenti, di cui un professore ordinario e due associati a carico dell'Università, e sei ricercatori a carico del territorio richiedente. Gli anzidetti 300.000 (o più) euro corrisponderebbero alle retribuzioni per i ricercatori.

Sino alla durata in carica della precedente Giunta regionale, si fece affidamento su un finanziamento di apprezzabile consistenza, che avrebbe potuto quanto meno dare inizio al progetto, ove condiviso dalle Istituzioni del territorio. Con l'avvento della nuova Presidenza e della nuova Giunta le risorse, a quanto consta, non sono più state allocate a questo fine.

Considerando che l'organizzazione e la gestione di un *master* di preparazione per il corso di secondo livello, o, come sembra preferibile, di un dottorato avente la stessa finalità, comporta un ordine di spesa quanto mai modesto, la strada appare certamente percorribile. Si tratta di dare corpo, e soprattutto sostegno convinto, al progetto da parte non solo delle Istituzioni, ma anche degli Enti del territorio.

Dalla bontà dei risultati del dottorato o del *master*, dal successo o meno dei collegamenti internazionali, dall'eccellenza del progetto, possono scaturire i finanziamenti europei e regionali necessari per sostenere il corso.

Il Centro Studi, sulla cui necessità ci si è soffermati (al punto 5.1), potrebbe operare senza ulteriori aggravii, o con aggravii molto contenuti, utilizzando i ricercatori non solo nella didattica ma, appunto, nella ricerca "sul campo", ed avvalendosi altresì di ulteriori dottorandi, le cui borse di studio potrebbero essere garantite da *sponsors*, specie se interessati a produzioni attinenti la materia, e da fondi europei, giustificati entrambi dalla novità e dall'*eccellenza* perseguita.

di Elvio Fassone, 2010